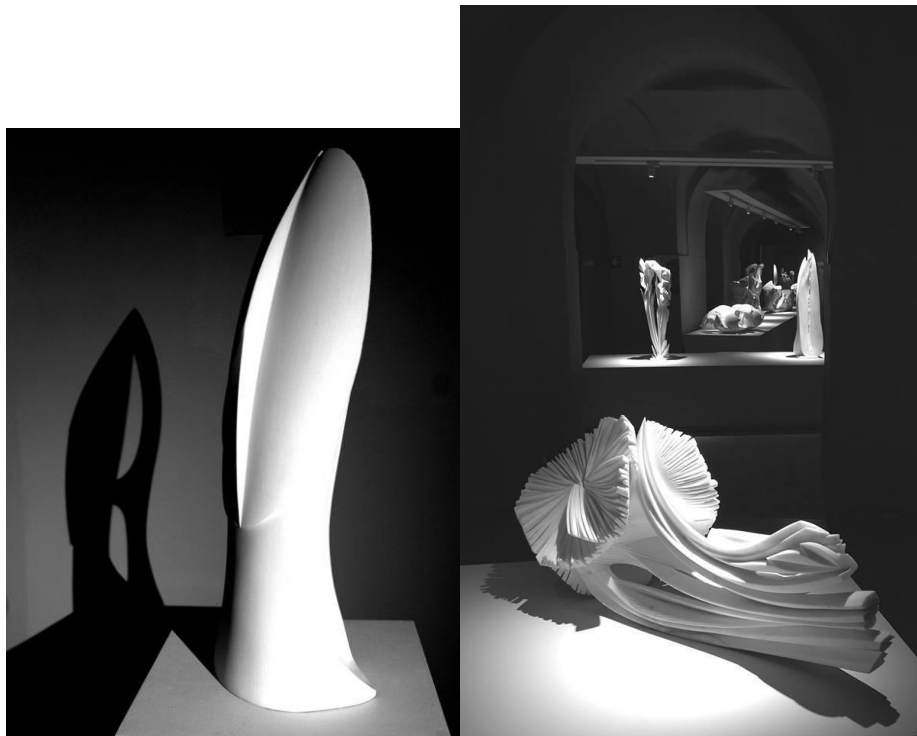


## Gigi Guadagnucci e le sue opere nel Museo a lui dedicato all'interno della Villa



Opuscolo a cura del Servizio Cultura del Comune di Massa:  
0585/490279 - [silvano.soldano@comune.mass.ms.it](mailto:silvano.soldano@comune.mass.ms.it)  
0585/490582 - [eleonora.vecchione@comune.mass.ms.it](mailto:eleonora.vecchione@comune.mass.ms.it)  
(la foto del loggiato a pag. 2 è di Paolo Scalfò, le altre sono prese dal sito dell'Ente)



## VILLA DELLA RINCHIOSTRA MUSEO GIGI GUADAGNUCCI

Durante il governo del duca Carlo II Cybo Malaspina, nei tre ultimi decenni del Seicento, fu costruita la villa della “Rinchiostra”, nella pianura verso la marina, dove la signoria possedeva una “vigna”. Sulla decisione probabilmente contò non poco la volontà della principessa Teresa Pamphili, giunta da Roma in sposa del duca. La villa sorse così nella campagna divenendo un luogo di soggiorno, ricco dei candidi marmi apuani. Un alto muro delimitò la nuova proprietà, circondando sia l’edificio, sia l’ampio parco attorno. L’incarico di disegnare ed erigere la villa fu affidato all’architetto di corte, Alessandro Bergamini, che ripropose il lessico di “famiglia” già evidenziato al palazzo ducale di Massa. L’intenzione ispiratrice del progetto fu quella mirante ad un edificio non di rappresentanza, ma di utilizzo assai pratico, in un contesto paesaggistico assai prezioso. La maggiore ricchezza e bellezza è riscontrabile nell’architettura esterna dell’edificio, con le mosse volumetriche tese ad una funzione di belvedere verso la costa e verso la montagna, con le due propaggini pentagonali, le terrazze, le due torrette e la profusione di marmi che modulano le terrazze e i loggiati, con ampio uso di colonne e forti riquadrature.





Il gioco cromatico ripete il contrasto tra i toni bianchi dei marmi e il forte rosso della tinteggiatura. Il fronte occidentale più “severo” è caratterizzato dall’ingresso con colonne tuscaniche e da un terrazzo. Il fronte orientale da un vestibolo a tre archi, con scalinate laterali di accesso al piano nobile e ampio ed aereo loggiato, con colonne poggianti su balaustra. L’interno vede a livello artistico una notevole quantità di portali, sui cui architravi si trovano i nomi dei membri della casa regnante. Soprattutto Teresa Pamphili colei che aveva “...*fatto nascere quella deliziosa villa* “. Teresa morì nel 1704, in una sorta di continuità femminile il suo ruolo fu ripreso, anche sulle architravi, da Ricciarda Gonzaga, coniuge di Alderano Cybo. Ricciarda volle fare della villa il suo “buen retiro”. Furono portate migliori soprattutto al parco, con un nuovo disegno, con la piantumazione di nuove

specie arboree, e la collocazione di statue e busti in marmo. Furono anche edificate le scuderie, oggi casa di riposo per anziani. Ma già nel 1722 iniziò lo spoglio delle statue presenti in villa. Fu l’inizio di un periodo di decadenza per la villa, accentuata poi dall’occupazione napoleonica della città, per la quale si rischiò l’asportazione in toto gli arredi marmorei dell’edificio: balaustre, colonne, cornici, vasi. Dall’Ottocento inizia per la villa, a dimostrazione della sua bellezza, un susseguirsi di proprietari anche prestigiosi, come H. Sonolet, forse direttamente per conto di Elisa Baiocchi, e poi quasi a metà secolo Carlo Lodovico di Borbone. Questi operò un ripristino e riqualificazione dell’edificio, soprattutto del parco, con l’inserimento secondo il gusto romantico di alberi d’alto fusto, pur seguendo il disegno di base con quattro ampi riquadri raggiati disegnati da siepi di bosso, secondo la tradizione all’italiana. Poi seguirono le presenze tutt’oggi verificabili di lecci, platani, cipressi, tassi, eucalipti, canfore, cedri e limoni. Dalla fine dell’Ottocento alla metà del Novecento la villa passò a vari proprietari, tra cui la famiglia Robson ed istituti Religiosi. Poi il parco fu diviso con l’istituzione del dopolavoro Dalmine, e oggi il tutto è ricomposto quale proprietà comunale. Nella Seconda Guerra Mondiale l’edificio fu oggetto anche di bombardamenti e subì notevoli danni, fu poi “ricostruito” secondo il progetto originario. All’interno nel tempo ha subito invece significative ristrutturazioni.



## IL MUSEO GIGI GUADAGNUCCI

Attualmente il piano interrato e il piano terra della Villa accolgono le

opere scultoree del maestro GIGI Guadagnucci. Si tratta di 48 opere donate o lasciate in comodato dall’artista e dalla moglie al Comune di Massa, che rappresentano un’ ampia



documentazione del percorso creativo dell’artista, e la base del museo permanente. Non si poteva scegliere luogo più adatto per accogliere queste opere abilmente allestite, considerando il continuo dialogo dell’autore con la natura, radicato sin dagli inizi del suo operare artistico.

Così le sua particolarità e unicità nel creare semplici ritmi lamellari, o meteore, o sortilegi, germinazioni, guffi, galli, fiori, magnolie, rose, ecc. divengono non solo forme plastiche, ma grazie alla straordinaria capacità di dominare il rapporto “amoroso” col marmo, vere creature dotate di vita propria.

Le sculture, a volte rese quasi immateriali e trasparenti nel continuo dialogo con la luce,

sono il prodotto di una solida abilità tecnica, e di una capacità di scolpire direttamente il blocco di marmo, senza bisogno di fasi preparatorie o di modelli, diversamente dall’operare da molti scultori contemporanei che spesso hanno delegato ad altri l’esecuzione finale.

Ne deriva o si evidenzia una “religione del mestiere” - così definita da Mario de Micheli - che non è mai puro virtuosismo, ma al contrario sempre sorretta da una sicura componente poetica.

Guadagnucci, nonostante gli ampissimi soggiorni in terra francese, ha sempre mantenuto uno strettissimo rapporto con la sua terra di origine, con le sue amate Alpi Apuane da cui traeva i materiali; non solo il prediletto e inevitabile bianco statuario, ma anche brecce, bardiglio, paonazzo; sino ad utilizzare per gli splendidi bassorilievi erotici, pietre esotiche.

Le dimensioni delle sue opere variano dal piccolo “gioiello” di estrema leggerezza alla monumentalità di sculture realizzate su commissioni pubbliche, e presenti in diversi luoghi e città di tutto il mondo. In entrambe le soluzioni spesso come scrive lo storico e critico Fernando Mazzocca “ *Scultore sicuramente versatile, si è cimentato con il figurativo, con la rischiosa dimensione del monumentale ed è stato, a partire tra gli anni cinquanta e sessanta, uno dei protagonisti dell’informale*”.

Ne risulta sempre un costante inno gioioso alla sensualità e alla femminilità, che hanno rappresentato un motivo dominante della sua indole di artista, spesso sfrontata, e della sua poetica.

**Gigi Guadagnucci era nato nel 1915 e si è spento nel 2013, poco prima l’apertura del suo museo, le cui fasi preparatorie aveva seguito e condotto con amore e generosità.**